

# GIORNALE DI UDINE

## POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi. — Costa per un anno anticipato lire 22, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8.80 tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali. — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tel. (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 143 rosso il piano. — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20. — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

UDINE, 22 SETTEMBRE

Mentre il telegrafo ci narra, con brevi ma eloquentissimi tocchi, la gioia delle cento città d'Italia per l'entrata del nostro esercito a Roma, la stampa estera (che per gli straordinari avvenimenti della lotta franco-prussiana, diede a questo fatto minor attenzione) comincia a giudicarlo nelle sue più probabili conseguenze. Il quale giudizio sendo conforme alle opinioni sviluppate le tante volte nel nostro Giornale, non ce ne occuperemo particolarmente; però, quasi a conclusione di esse, riporteremo dal Times alcune parole concernenti la guarentigia che l'Italia propone al Papa per assicurare la sua indipendenza spirituale. « Il Papa (dice quell'autorevole Giornale) regnerà sulla città Leonina, ossia su quell'angolo di Roma che è compreso fra il Tevere, le mura della città e la villa Barberini, e che contiene una fortezza, un palazzo, una chiesa ed uno spedale. S. Angelo, il Vaticano, San Pietro e Santo Spirito. Ivi il papa avrà i suoi cento svizzeri, la sua carrozza di gala, le sue livree, insomma tutta la pompa e l'accompagnatura del perduto potere. Tutto ciò pare equo; e per quanto riguarda le cose temporali, la condizione del papa sarà immensamente migliorata dalle sue nuove relazioni col regno d'Italia. Fino a ieri egli esisteva soltanto per volontà della Francia; d'ora innanzi sarà indipendente. La sua sovranità entro i suoi nuovi confini otterrà facilmente la guarentigia di tutta la cristianità cattolica romana. Il papa, inoltre, guadagnerà parimente rispetto allo spirituale. Senza dubbio, al principio, dovrà lottare contro fatti incorollabili. Roma ora non è che un nido di preti, la sorgente di tutti gli ordini monastici, la cittadella della legge e dei privilegi ecclesiastici. »

Il papa abborre dal libero esame; vede di mal occhio l'istruzione. Tutto ciò sarà mutato. Ma ciò che perderà in autorità locale, lo guadagnerà in influenza universale. Il Papa verrà a patti col mondo; si riconcilerà col secolo. In Roma imparerà che cosa s'intenda per libera Chiesa in libero Stato. Dovrà tollerare suole a vista di San Pietro, giornali alle porte del Vaticano. Dovrà contentarsi di reggere in Roma la Chiesa come se fosse in Francia, in Inghilterra, nel Belgio o negli Stati Uniti, difendersi contro i suoi avversari ad armi uguali, passar per crogiuolo della discussione libera, fondar il suo potere sulla spontanea persuasione, la sua autorità sull'influenza morale. La chiesa sarà un po' meno romana, ma molto più cattolica. Un telegramma, a cui alcuni giornali attribuirono troppo presto un'importanza che non aveva, parlò di trattativo di pace già rafferma tra Bismarck e Favre. Ma parecchie ore sono trascorse, e ancora veruna notizia ci giunse che valesse a confermarlo. Per contrario molte ne abbiamo che riferiscono i particolari di nuovi conflitti, e sempre con la peggior dei Francesi.

Tuttavia è certo che Favre ebbe un colloquio con Bismarck, e i negoziati di pace saranno forse meno difficili a intavolarsi di quanto si credeva. Il

grande ostacolo rimane sempre l'illegittimità del governo. Ma a questo inconveniente, la stessa nuova situazione porterebbe riparo. Parecchi influenti giornali suggeriscono e propugnano il mezzo di rimediare. Il governo provvisorio di Francia è il solo che esista nel paese; e con lui, come governo *de facto*, re Guglielmo scenderà a trattare quando ne sia venuto il tempo, e con lui stipulerà un trattato preliminare. Il governo della difesa nazionale non s'arruga il diritto di rappresentare la nazione, né può quindi decidere delle sue sorti. La conseguenza è chiara. I tedeschi devono essere posti provvisoriamente in possesso dei vantaggi da ottenersi col trattato definitivo; o di garanzie equivalenti. Su tali premesse si potrà concludere un armistizio, durante il quale l'assemblea costituente sarà convocata per decidere definitivamente del governo che deve rappresentare la Francia.

Non vogliamo insistere soverchiamente su' disensi che si manifestano nei repubblicani francesi. Lo stato della Francia è così sciagurato che è naturale che gli animi s'inaspriscano nel dolore. Gli ammalati sogliono essere irascibili. Perciò malgrado il bisogno d'esser concordi, d'inlizzar ad un fine l'attività nazionale, vediamo il partito repubblicano scindersi, bisticciarsi, accapigliarsi. Dei giornali francesi che ancora riceviamo, i soli che non attaccano apertamente il governo sono i bonapartisti. Ma il *Réveil*, la *Patrie en danger*, il *Combat*, nuovo giornale di Felice Pyat, il *Siècle* stesso non fanno che sparlar del ministero della difesa e dei suoi atti. Parecchi confessano apertamente la loro simpatia per gli insorti di Lione, per quel « Comitato » che rifiuta di riconoscere l'autorità del governo di Parigi.

Il quale stato delle cose in Francia è talmente deplorabile, che desta la più viva commiserazione in tutta l'Europa; mentre per contrario dalle grandi Potenze vedesi ormai, non senza timore, lo avverarsi il fatto del consolidamento dell'unione germanica. A questa unione in Germania si pensa pur tra le terribili preoccupazioni guerresche, come ce lo attesta un odierno nostro telegramma da Berlino, che reca il titolo di un articolo della *Correspondenza provinciale*. Per questa tendenza all'unione di tutta la schiatta germanica, e per gli armamenti della Russia c'è davvero molto a temere per l'Europa nel più prossimo avvenire.

### CONSEGUENZE INTERNE ED ESTERNE.

Tra le generali dimostrazioni di letizia per la proclamazione di Roma capitale dell'Italia, è nostro dovere di chiamare la Nazione a riflettere sulle conseguenze interne ed esterne del passo molto opportunamente fatto.

Noi non fummo certo degli ultimi a domandare che si cogliesse questa occasione per compierlo, né dei meno calorosi ed insistenti presso il Governo e la Nazione. Ma non abbiamo con questo ceduto ad

un impulso irreflessivo, o ad una puerile impazienza. Bensì siamo stati guidati dalla matura ponderazione del momento politico, da meditati propositi di chi avendo dovuto, per professione, pensare costantemente alla politica italiana, ebbe altresì necessità di pensarci a lungo sopra. Noi siamo venuti alla conclusione, che se la Nazione italiana avesse esitato in questo momento a compiere il proprio dovere di liberare se stessa e l'Europa dall'anomalia del Temporale, avrebbe perduto il diritto di mettersi al paro delle altre, e la speranza di riprendere un posto degno di lei.

La difficoltà ed i pericoli li abbiamo veduti, e non abbiamo voluto dissimularceli a noi medesimi, né intendiamo dissimularli ad altri: ma non ci parve che tutto questo dovesse arrestare una Nazione per non arrischiarsi a qualcosa d'insolito ed arduo, quando è giunto per essa un grande momento storico, decisivo sulle sue sorti future.

Compiuta però la parte materiale dell'atto di presa di possesso di Roma e di abbattimento del Potere Temporale, non restano meno da considerarsi le conseguenze esterne ed interne di esso, per giustamente valutarle e per provvederci convenientemente.

Prima di tutto è evidente che le altre Potenze d'Europa hanno piuttosto tollerato che consigliato ed approvato l'atto nostro, e che intendono di lasciarcene tutta la responsabilità. È quello che ci deve bastare. Tale responsabilità noi non la respingiamo, l'accettiamo intera; poichè coll'assumerla noi compiamo anche la nostra emancipazione politica e veniamo ad affrontare virilmente le difficoltà della nostra posizione, esistiamo da per noi.

Ma ciò non toglie che, per disarmare tutte le opposizioni politiche, dobbiamo guadagnare la opinione pubblica europea, affinché comandi ai Governi qualcosa più che la tolleranza sospettosa e fredda del nostro atto, e li obblighi anzi ad imitarci in quello che faremo per compierlo.

Prima di tutto adunque ci vuole molta moderazione, molta larghezza coi caduti, molta prontezza e sincerità nel fare loro larga la parte, onde acquistare fede alla parola della Nazione, che domandava la soppressione d'un Governo assoluto, nemico ed alleato necessario di tutti i suoi nemici nel centro del proprio territorio, non altro. Indipendenza spirituale al Pontefice, sicurezza, decoroso mantenimento, sebbene non eccessivo, rinuncia alla pretesa di fare ed avere papi italiani, d'ingerirci nel governo della Chiesa: tutto questo si concede francamente e presto. Ma poi non basta ancora. Noi dobbiamo dare l'esempio di una completa riforma dei rapporti tra le Chiese e lo Stato. Dobbiamo

accordare piena libertà di coscienza a tutti gli individui, piena libertà del proprio governo, entro ai limiti delle leggi, a tutte le Chiese, beninteso togliendo a tutte, come tali, la benchè minima ingerenza, diretta od indiretta, nelle cose civili. In tale riforma, maturata dai tempi, dobbiamo essere arditi, radicali e pronti, e precedere tutte le altre Nazioni, costringendole ad ammettere che abbiamo avuto il coraggio di precederle, e che quindi la nostra rivoluzione è giustificata dai fatti e dalla maturità politica della Nazione italiana.

L'opera non è facile; dev'essere meditata, deve essere vinta nella pubblica opinione, nella quale esistono molti vecchi pregiudizii, sia per gli odii recenti, sia per le vecchie pedanterie, reminiscenze di altri tempi. Però, quando si riforma, si vince più presto coll'essere arditi, che non col mostrarsi esitanti e meticolosi. Riformando, bisogna avere un disegno compiuto ed i materiali pronti. Avanti dunque al lavoro!

Non ci dissimuliamo un altro fatto, che il potere che cade recalcitra e vorrà adoperare sino alla fine gli strumenti molli e potenti ed ostinati a cui comandava contro l'Italia. Questo non sarà un pericolo grave per la Nazione; ma è un incommodo, un fastidio, un impedimento non lieve a' suoi progressi economici e civili, al suo rinnovamento. Ora, come condursi con questi rimessitici del Temporale, che pullulano nei colli come quelli che vengono dalle radici di una grande pianta stradicata?

Alcuni di questi si potranno allevare a piante novelle, altri che disturbano la coltivazione del campo si devono stradicare; e perchè non ripullulano ancora, si deve lavorare e lavorare bene il terreno.

Fuori di metafora. Non dobbiamo tollerare più oltre del Clero né i dispregi che lo irritano, né gli attacchi che gli fanno credere di poter tutto osare con impunità. La legge, ferma e giusta, deve valere per il Clero come per tutti sempre. Essa deve difenderlo e contenerlo ad un tempo: ed allora, come seppa tollerare sempre ogni despotismo straniero e domestico, facendosi anche spesso strumento, così imparerà a poco a poco ad educarsi alle forme della libertà, rispettando la legge. Ma ciò non basta. Dove il Governo cessare una volta dalla sua tutela di questo medesimo Clero, e dalla incombenza di fare, o confermare vescovi e parrochi. Ch'ei si rimetta tutti alla scelta ed alla dipendenza delle Comunità parrocchiali e diocesane; e per questo faccia una libera legge, entro alla quale possano formarsi e reggersi tutte le Comunità, tutte le associazioni per oggetto di culto al di fuori dell'ordinamento civile. I preti allora saranno quali li faranno i popoli. Il Governo vegli a che i popoli si vengano sempre

### APPENDICE

#### A ROMA!

1870

Tacito e lesto al mattutino albero  
Varca il Tevere uno stuol di cavalieri:  
Di lungo, sospirato, inclito amore  
Son messaggeri.

Giù nella valle l'onda vaporosa  
Pugna contro il mattin che in tanta festa  
Scende smagliante a salutar la sposa  
Che si rideata.

Ella tra gli archi della reggia antica,  
Ch'è tra nebbia confusa alta ruina,  
Sta peritosa; ella è una gran mendica,  
E fu reina.

Spira il vento: s'odon squille lontane;  
Ecco, tra fanti e tra cavalli ed armi  
Campeggiante nel curvo etra un'immane  
Opra di marmi.

Mira! Cupole mille e baloardi  
E le moli che il sol timido indora...  
Popol d'Italia che qui muto guardi,  
Ti prostra e adora!

Aurea stanza di Numi, alteramente  
Coronata di secoli la chiama,  
Tra la polve e gli allor eternamente  
Unica, Roma!

Vieni, popol d'Italia! E se un acerbo  
Fato a lei ti strappò, che amavi tant',  
D'un amplesso fecondo oggi superbo  
Tornale accanto.

Lunghe onte e ceppi e la morta parola  
Entrambo vi gravar, squallide glorie;  
Surgan temprete da quell'aspra scola  
Le nove istorie!

Sorgi dalla tua notte al prisco nido,  
Italia Donna: sull'antico soglio  
I fasti aduna, e fa sonar tuo grido  
Dal Campidoglio.

Nè onusta già di sanguinose spoglie,  
Barbara ignuda, e d'aggiogate genti:  
Nè dall'or doma o dalle edaci voglie  
De' sensi ardenti.

Ma bella sorgi; bella, come quando  
D'un'antica virtù adamantina  
I lari ornavi, e sacro era il tuo brandito  
Temi latina.

Pur il popol d'Italia entro la cupa  
Ombra d'un tempo reo trasse il destino,  
E crebbe al latte di selvaggia lupa  
Novel Quirino.

Estenuati, lacerti vagammo  
Sotto la sfera di mille tiranni,  
Ma coll'acciar e col pensier pugnammo  
Traverso gli anni.

Nè a te portammo dall'esiglio amaro  
La vacua di nuzial rito lusinga:  
Dono di forti, a forte anima caro,  
La man tua stringa.

È una lama: e tu sai come a romana  
Gladiatrice brunilla anima achèa:  
È lucida, è tagliente ed è l'umana  
Libera Idea.

Qualche sdegnoso, con la man cinerea  
Dalla fèrrea brandilla onta dei gioghi;  
Vibrò lampi talor alla funèrea  
Vampa de' reghi.

A' nostri polsi lividi quel pondo  
Par aspro oggi trattar; assidua cura  
La ruggin tolse, ed è già conta al mondo  
La tua cintura.

Già audace stuol, che il tuo ferro teneva,  
La simbolica attinse erta del monte;  
Tu dal nemboso Caucaso solleva  
L'egioa fronte.

Accanto al Vè, a un arduo Ildio rapito,  
L'olimpica rifulga orma del Ballo;  
Ridesta il Grande! Egli è nel tuo sopito  
Immenso avello.

Quanti ricordi luminosi, oh, quanti  
Nella polve un fatal genio lascionno!  
Come l'ossa de' tuoi, caddero infranti  
Archi e colonne!

Ma pieno del tuo nume è il simulacro  
Che di te resta: e disterà favilla  
Nell'italiche doane il cener sacro  
Di te Camille.

Vien d'Italia amor, o giovanetto:  
Vieni e ascolta una grande Anima, muto:  
Bada, è la stessa che irruppe dal petto  
Fiero di Bruto!

Vien, sacerdote, o di, tu che all'intento  
Vulgo ti vanti scrutator di tombe,  
Parlan d'odio, d'uman scettro, cruento  
Le Catcombe?

Se civil face, altri, in tua fè tiranna,  
Sinistra accenda fra le suore ausonie,  
Oh tu Roma terribile lo danna  
Alle gemoniet!

Corre potente spiro oggi e feconda  
Tutta la terra di sovrani ardori;  
Sferra la patria e il lor capo circonda  
D'umani allori.

Povera Francia! Le tue membra sparte  
Calca il Goto irruente ed i tuoi campi  
Fuman di sangue e spande orrido Mirte  
Sinistri lampi.

Ieri stringevi sulla Senna altera  
L'arti e la scienza a trionfal convegno,  
Oggi accendi a morir l'ultima schiera  
Irta di sdegno!

Se dolorando miri auspicio il lutto  
Del tuo bel giorno, Italia, oh ti conforta!  
Francia vivrà, e te farà quel brutto  
Lauro, più accorto.

Rivignano, (Friuli) settembre 1870.

GIUSEPPE dott. SOLIMBERGO.



più educando ad una vita operosa e civile. Dei mezzi sarebbe qui lungo di troppo il discorrere.

E lungo sarebbe il solo intavolare l'altro soggetto dell'ordinamento definitivo dello Stato, come Stato italiano colla Capitale a Roma. Ci basti ora accennare, che dobbiamo occuparci a costruire un edificio armonico, nel quale la libertà dello Stato, della Provincia e del Comune e delle associazioni di ogni genere, e la loro azione in tutto quello che particolarmente li riguarda, si dimostrino senza intoppi ed urti, senza antagonismi regionali, sicché tra l'unità nazionale e l'attività locale, come fra due forze costanti, si trovi un movimento ordinato e continuo dell'intero paese.

E un altro oggetto, del quale dovranno occuparsi tosto i reggitori dello Stato ed i rappresentanti: come pure della riforma dell'armamento nazionale e di ogni ramo di amministrazione in rapporto a tale disegno unitario ed armonico.

Cessi adunque il facile plauso, e sottoposti l'opera meditata, paziente, costante per costituire sostanzialmente l'unità della patria. Pensiamo tutti, che questa unità dobbiamo farla ciascuno in noi ed attorno di noi, e che se abbiamo alzato i muri maestri del nostro edificio nazionale, restano da farsi gli scompartimenti interni, i comodi, gli ornamenti ed i costumi e l'educazione intellettuale della grande famiglia che deve abitarlo. Roma è il culmine; lo abbiamo raggiunto, ci abbiamo messo sopra la frasca, gli artefici hanno fatto il loro compito. Ma ognuno sa, che il più resta da farsi, e che il lavoro di fino è anzi ancora da cominciarsi. All'opera dunque!

P. V.

La caduta del Temporale è inneggiata dalla stampa tedesca. La *Triester Zeitung* nota come la rivoluzione europea inaugurata nel 1846 cogli evviva a Pio IX si chiude nel 1870 colla caduta del Temporale. «Quando un'idea è divenuta generale si fa strada attraverso a tutti gli ostacoli. Impossibile ogni tentativo di restaurare la Teocrazia. Male ne incolse al re di Napoli, alla regina di Spagna, al partito del Concordato in Austria, all'imperatore Napoleone, che vollero sostenerla, o farsene appoggio. Il Sillabo, i nuovi dogmi solennemente proclamati come freno ed ostacolo alla libertà ed al progresso, non fecero che allargare la breccia per cui entrano a Roma. I fatti d'oggi avranno immense conseguenze, ma si può andare loro incontro con sicurezza chi ha fede nella giustizia e nella verità. L'Italia sortì nella storia del presente e nello svolgimento della libera vita degli Stati una parte, della quale può andare superba. Essa vede adempiersi le speranze, avverarsi i sogni dei suoi poeti, scomparire dal suo seno il Principato teocratico e Roma diventare la sua capitale. Ogni colta persona applaude con gioia a questo avvenimento mondiale. Sieno tranquille le coscienze timorose. Il Sommo Pontefice resterà alla testa del Pontificato, e nessuno lo impedirà nell'esercizio del suo potere ecclesiastico, dove sarà di sé padrone affatto. La Chiesa, sempre zelante per la salute delle anime, libera dalla cura del Temporale dominio, potrà accogliere tutte le sue forze sul campo spirituale e rendere immensi benefici alla società. Il voto dei pensatori, che la potenza temporale e la spirituale abbiano ciascuna il proprio dominio, s'è avverato; e la Chiesa può appropriarsi il detto di Cristo: «Il mio Regno non è di questo mondo». Agli Italiani poi, compiuta così la loro unità politica, è data la possibilità di stabilire fortemente lo Stato, e di prendere colla vita economica il passo innanzi agli Spagnuoli ed ai Francesi. Questo successo però, si badi, non è finora che estrinseco. Da secoli il papato è cresciuto col popolo italiano. Essi scherzano da Boccaccio in qua sul monachismo, ma sono ben lontani ancora dal sottrarsi al suo dominio. Soltanto la liberazione degli spiriti, libererà veramente l'Italia e Roma dalla Chierisia.

Abbiamo voluto far conoscere ai nostri lettori l'articolo della *Triester Zeitung*, affinché veggano come le altre Nazioni partecipano alla caduta del Temporale, per noi e per sé, e come si attendano da questo fatto non pochi benefici e ci ammoniscano a darci tutto l'impegno per giovare delle nuove condizioni in cui venne posta l'Italia.

## LA GUERRA

Qualche giornale di Parigi, stampato su un solo mezzo foglio, scorretto, in ritardo, è giunto stamane. Fino da venerdì scorso i Parigini poterono dai loro bastioni osservare qualche nota assisa di abborrito ulano.

Ecco come ciò annunzia la *Liberté*:

«Gli avamposti prussiani sono a poche leghe da

Parigi: alcuni foraggiatori furono già osservati dai forti: l'ora è venuta! Ieri sera vi fu allarme in causa d'un dispaccio, se non falso, certo mal redatto. Le misure prese dall'autorità militare, i movimenti delle truppe contribuirono ad agitare gli spiriti: Parigi ieri sera ebbe la febbre.

«Ma, noi lo affermiamo o con orgoglio, Parigi non ebbe paura. Quelli che nella vigilia avevano osato esprimere la loro energica risoluzione di difendersi, ripetevano le loro dichiarazioni sul medesimo tenore energico e risoluto.

«Più d'uno diceva: Che essi vengano! Successivamente si riconobbe che era un falso allarme.

I giornali convengono nel dire che la via della grande città presentano nelle ore notturne un aspetto strano.

Dopo la chiusura delle porte tutti i cittadini si ritirarono alle loro case: i teatri stando chiusi, i caffè chiudendosi di buon'ora non si vede più per le vie quella moltitudine varia, sfacciatata, facile alle emozioni, agli inganni di notizie, pronta ad infiammarsi pro o contro uno, il popolo di Parigi insomma col suo poco cervello e col suo molto cuore, col suo grande orgoglio e colla sua nessuna fermezza.

I dispacci di ieri annunziavano che si faranno le barricate per la città, e di queste fortificazioni parigine prenderà il comando il liberato di Mazas, Enrico Rochefort.

Forse è un errore; il popolo ed il Governo di Parigi tengono dietro sentimentalmente a tutte le tradizioni repubblicane e le ripongono in vigore. Gli antichi nomi, le vecchie costumanze, quanto insomma riporta ai giorni gloriosi della patria in pericolo è rimesso in attività.

Così si impiegano molti operai e molte ore a cancellare i nomi imperiali dalle vie ed a sostituirvi nomi d'eroi e di sentimenti popolari: si fece altrettanto per la statua di Napoleone III, monumento che un obice prussiano avrebbe forse servito meglio degli scalpelli repubblicani.

Così è delle barricate: le si costruiscono per dar lavoro ai Rochefort: e lui si pone a capo di queste terribili fortificazioni, lui che s'intende di guerra come l'ora moralmente defunto E. de Girardin.

Del resto è una speranza inutile! Parigi si difende dai forti, dai bastioni e colle sortite, non coi mobili gettati dalle case e colle facciate sparate dietro mucchi di pietre e ripari di legno.

Leggiamo in una corrispondenza militare della *Kölnische Zeitung*: Dopo la prigionia di Mac-Mahon e dell'intero suo corpo sembra non si voglia per il momento procedere a un formale bombardamento di Metz. Si vuol risparmiare la città e la fortezza, come si risparmia ora anche Strasburgo; dacché entrambe le città e fortezza diverranno forse fortezze di confine della Germania verso la Francia; e d'altronde se dovessimo prender ora Metz con un formale assedio, questo sarebbe assai difficile e in ogni caso un lavoro lungo e sanguinoso. La fortezza è assai forte, ha importanti opere esterne che vennero anche negli ultimi tempi rilevamente accresciute; ed è senz'altro la più valida fortezza che la Francia possiede, e sotto tal aspetto è di molto superiore a Strasburgo. Come sarebbe assai difficile di prendere Magonza con un formale assedio, così avviene ora di Metz. In questo momento abbiamo dinanzi a Metz 60 cannoni da 12; con questi possiamo bene bombardare il campo francese davanti la città, non però la fortezza, essendo troppo debole il loro calibro.

Se dobbiamo credere ad informazioni pubblicate dall'*Indépendance Belge*, il piano dello stato maggiore prussiano considererebbe nell'ammassare intorno a Parigi, a dieci leghe di distanza dalla capitale, sei grandi corpi d'armata nei punti principali di comunicazione e separati gli uni dagli altri da un intervallo di dieci leghe. La cavalleria ricongiungerebbe questi corpi e completerebbe colle sue mosse la cinta del blocco. Così raggruppati, i Prussiani aspetterebbero le sortite degli assediati e cercherebbero di ridurli per fame.

## ITALIA

**Firenze.** Corre voce che il Parlamento possa esser convocato verso la metà di ottobre.

Si dice che per colista convocazione insisterebbe più specialmente il Ministro delle finanze, il quale, a quanto si assicura, avrebbe bisogno di provvedere alle urgenze del tesoro.

Si attendono in Firenze gli onorevoli conte Ponza di San Martino e comm. Stefano Jacini.

(Diritto).

Dalle notizie che riceviamo dalle provincie romane ci consta che si stanno prendendo le opportune misure per radunare i comizi e procedere al plebiscito.

La formula su cui i cittadini delle provincie romane saranno invitati a pronunciarsi sarà quella stessa che venne proposta pel plebiscito del Veneto.

(Id.)

Il governo ha comunicato alle Giunte locali costituite nelle provincie romane la legge comunale e provinciale e quella sulla guardia nazionale, perché senza una promulgazione ufficiale (che egli non ha facoltà di fare) se ne giovinco come norma temporanea e durante il periodo transitorio fra la loro deliberazione e l'annessione definitiva al Regno.

Spetta naturalmente al Parlamento l'ufficio di estendere sollecitamente alle nuove provincie quella parte della legislazione del regno che è più urgente per evitare le difficoltà e gli incagli inerenti alla

profonda differenza d'istituzioni politiche e amministrative che le separa dalle altre provincie.

Si assicura che durante l'occupazione militare, e fino alla proclamazione del plebiscito, non sarà concessa l'autorizzazione di pubblicare alcun giornale nelle provincie romane.

(Id.)

**Roma.** Poco possiamo aggiungere ai memorabili fatti già noti ai nostri lettori.

Ci si annunzia che Roma ieri sera ha solennemente festeggiato l'ingresso delle truppe italiane, mostrandosi risoluta ad abbattere la soggezione pontificia, abbassandone gli stemmi, ma palesando ad un tempo i severi sentimenti che si addicono a un popolo libero, e non cedendo ad impeti di rancori né di sdegni, né ad atti di violenza che potessero turbare la maestà del suo risorgimento.

(Corriere italiano)

Le perdite che si hanno a deplorare nella lotta sono lievisime. I feriti di ambe le parti sono con uguale carità raccolti e curati negli ospedali di Roma.

(Id.)

Si annunzia che tutti i prigionieri politici, nella cui condanna fu escluso qualunque titolo di reato comune, saranno oggi stesso in Roma rimessi in libertà.

(Id.)

Nella sera del 20 avvennero alcuni disordini in Roma. Taluni del basso popolo volevano esercitar vendetta contro gli zuavi; altri del solito partito della repubblica universale uscirono in manifestazioni sovversive.

Per altro queste turbolenze furono ben presto frenate, senza che fosse necessario usar la forza.

Sappiamo che il generale Cadorna ha inviato al Governo notizie le quali valgono a rassicurare che tali disordini non si rinnoveranno.

(Nazione).

Il plebiscito per Roma e le provincie romane avrà luogo domenica, 2 ottobre prossimo.

(Opinione)

Leggesi nell'Italie:

L'entusiasmo con cui i Romani accolsero le nostre truppe, è indescrivibile.

I nostri soldati erano soprattutto meravigliati pel gran numero di bandiere nazionali che ornavano le finestre, da cui si gettavano a piene mani fiori sopra di essi a seconda che s'avanzavano nella città.

Il generale Cadorna ha passato questa mattina una grande rivista delle truppe italiane a Roma.

È assai probabile che egli abbia presto a visitar il Papa; e si dice che ieri a sera abbia avuto un colloquio col Cardinale Antonelli.

(Indépendance italienne).

Leggesi nell'Opinione:

Le truppe italiane occupano a Roma i posti militari, compreso Castel Sant'Angelo. I soldati pontifici sono inviati a Civitavecchia, gli indigeni verranno restituiti alle loro case, ovvero incorporati nell'esercito nazionale, secondo le condizioni in cui si trovano d'età, di servizio, di grado, ed i mercenari stranieri saranno rimandati ai loro paesi.

La custodia del Papa resta la sua guardia palatina. Ben inteso che le truppe sono a suo servizio, ove occorre.

All'ingresso delle truppe italiane in Roma, si fecero evidenti quei pericoli, che molti dissimulavano ed a cui molti non credevano. Ci erano gli impresari della repubblica universale da un lato e dall'altro coloro che avrebbero voluto sfogare le loro vendette contro i soldati pontifici.

Il contegno del generale Cadorna ha fatto intendere abbastanza come non fossero le truppe italiane disposte a tollerare disordini e turbolenze. L'ordine pubblico è assicurato in modo da dissipare ogni apprensione. E ciò che richiede la cittadinanza romana e che importa a tutti, essendo la tranquillità interna condizione indispensabile del successo della nostra causa.

Nelle condizioni della resa gli zuavi pontifici dovettero essere trattati come gli altri prigionieri. Si arresero salvando l'onore delle armi, ma depennole, e mettendosi a disposizione delle autorità italiane, per essere al più presto imbarcati tutti, e restituiti alla loro patria.

(Id.)

Ci si annunzia che nella capitolazione di Roma il generale Kanzler e il colonnello De Charrette abbiano ottenuto di potersene andare liberamente all'estero.

(Id.)

**Civitavecchia.** Scrivono da Civitavecchia al *Corr. delle Marche*:

Questi formidabili zuavi, difensori infelici del Papa-Re, non la vogliono finire neanche dopo d'essersi arresi. Il giorno dell'ingresso delle truppe, gli zuavi furono rinchiusi come già vi dissi, nel Lazaretto. Per colpa non saprei ora di chi, non si pensò a toglier loro le armi; cosicché ognuno aveva il suo fucile e gli ufficiali carabina e sciabola. Ieri si pensò a disarmarli, ma qui fu il duro. Invitati con buone e cattive maniere a consegnare l'arme, gli zuavi non vollero, che anzi tumultuarono. Ciò produsse in città un po' d'agitazione; ma Bixio la fece tosto finita, mandando davanti al Lazaretto due compagnie con due pezzi da campagna, e facendo intimare ai recalcitranti che se dentro un'ora essi non avessero data fuori le armi, avrebbero avuto dentro le facciate e le cannonate. Questo linguaggio persuasivo fece il suo effetto, e le armi furono consegnate.

## ESTERO

**Francia.** Leggiamo nella *Gazz. Piemontese*:

Riceviamo in ritardo una lettera da Francia di persona autorevole, la quale ci annunzia che il

Governo provvisorio francese non ha accettato in nessuna maniera l'offerta di Garibaldi, e che non volendo rispondere dell'oltraggio del rifiuto, ha preso il partito di tacere; ed anzi, se il generale rivoluzionario andasse realmente a Nizza e poi a Lione, ciò sarebbe visto molto mal volentieri dal medesimo attuale Governo francese per paura del pappoggio che gli potrebbe dare il partito esagerato.

La seconda cosa che ci scrive il nostro corrispondente di Francia è la pessima disposizione d'animo dei Francesi, Governo e popolazione, verso l'Italia.

Vedesi assai di mal occhio l'andata a Roma di Re Vittorio, non già per tenerezza del Papa (eccetto alcuni pochi), ma per ira che l'unità italiana e la monarchia si consolidino. Dicono che la politica vera francese è quella tradizionale dei Borboni: volere alla frontiera della Francia una corona di Stati piccoli ed impotenti, e che l'avera l'Impero scartato da questa politica ed aiutato a costituirsi l'Italia da una parte, lasciato formarsi la Germania dall'altra, ha rovinata la Francia. Masticano a mezza voce minacce da tradursi in atto quando si saranno sbarazzati della Prussia (?). Ma è sperabile che guarderanno più assennatamente ai loro interessi e gli altrui.

Scrivono da Parigi al *Progrès* di Lione, che si è tentato di portar via gli Archivi segreti alla Prefettura di polizia, ma che la Guardia nazionale, avvertita a tempo, ha impedito questo furto.

Quelli Archivi, secondo il *Progrès* di Lione, contengono tutta la storia politica di polizia, e galante del secondo Impero, e vi sarebbe fra le altre cose la lista di coloro che vivevano nei fondi segreti.

Il *Progrès* ed altri giornali invitano il nuovo Governo a pubblicare quella lista.

Si legge nella *Liberté*:

Il governo della difesa nazionale ha ragione di procedere alle elezioni costituenti e comunali. È la migliore e la più energica risposta alle sottigliezze diplomatiche del sig. di Bismark.

I rappresentanti della Francia intera risponderanno fra 15 giorni alle bizzarre pretese di Guglielmo I, il quale vuole imporsi un Sovrano ed una pace degni l'uno dell'altro.

L'*Electeur libre* scrive:

Ci si comunica una lettera particolare, della quale risulterebbe che il sig. Thiers ebbe l'assicurazione che il governo britannico non soffrirà che la Prussia s'impadronisca d'una parte qualsiasi della nostra flotta.

**Germania.** Il Senato di Amburgo pubblica un ordine di Falkenstein, il quale dice che qualunque il blocco del Mar del Nord sia per il momento divenuto inefficace stante la partenza della squadra francese dal Mare del Nord, pure lo stato di guerra richiede che si tengano fermi i provvedimenti di sicurezza, l'allontanamento dei segnali dei navigli e dei fucili, la conservazione di ostacoli pericolosi al nemico. Viene chiamata su ciò l'attenzione del Pubblico navigante.

Segnaliamo ai lettori, più pel suo significato morale che per la sua importanza politica, la notizia del meeting tenuto a Königsberg dal partito democratico; nel quale venne presa alla unanimità di voti la deliberazione seguente:

I membri del partito democratico esprimono la convinzione che né la dichiarazione di guerra di Napoleone, né le vittorie degli eserciti tedeschi danno al vincitore il diritto di disporre dei destini politici degli abitanti dell'Alsazia e della Lorena.

Essi protestano contro l'annessione violenta di territorio francese in nome del diritto che hanno i popoli di disporre di sé stessi, nell'interesse della libertà e della pace.

Il meeting era presieduto dal celebre Jacoby.

**Olanda.** Gli stati generali vennero aperti il 19 settembre con un discorso del Trono. Il discorso lodò il patriottismo manifestato dal popolo durante gli importanti avvenimenti degli ultimi mesi. Dice che il popolo ha mostrato la volontà di serbare intatta l'Indipendenza del paese. Le amichevoli relazioni colle Potenze estere rimasero inalterate durante la guerra. Il Re è deciso di mantenere la neutralità. La situazione generale del paese e delle colonie è favorevole e la situazione finanziaria non è sfavorevole.

**Inghilterra.** I giornali di Londra pubblicano il discorso tenuto dal cancelliere dello scacchiere al banchetto in Iscozia.

L'Inghilterra, disse egli, la quale ha esaurito i mezzi diplomatici per impedire la guerra, non potrebbe ora, senza esserne richiesta, tentare una mediazione senza dover rinunciare alla sua posizione neutrale ed offendere uno dei belligeranti. Dopo che si è fatto appello alla spada, la spada deve decidere. L'Inghilterra agirà come mediatrice, e soltanto allorché ambedue le potenze belligeranti glielo chiederanno.

## CRONACA URBANA E PROVINCIALE

### FATTI VARI

Le campagne hanno servito non soltanto a Venezia, a Bologna, a Firenze, a Milano ed in al-

tro g  
anch  
quant  
più l  
fusa  
ci fu  
atenz  
di qu  
dino  
abbia  
festa  
Ed a  
della  
servi  
tutti  
godon  
Chies  
che  
hanno  
Quel  
propri  
muni  
soli  
fabbr  
famig  
  
Si  
tizi  
giunt  
fu su  
minar  
comp  
Il  
comp  
la ma  
  
D  
Ap  
notizi  
tutte  
Sol. p  
suona  
sul fa  
nazion  
le seg  
Un  
Bande  
a Rom  
  
U  
bio;  
la pr  
nom  
Roma  
« dov  
zia a  
avver  
avver  
dopo  
tutto  
dome  
sti il  
drann  
trover  
E  
pasto  
ad un  
poco  
do a  
E  
la cor  
di qu  
che  
ad int  
ad int  
L'ital  
tornia  
per p  
per c  
quell  
fabbr  
udito  
  
La  
1. I  
nelli  
legge  
2. I  
nuovo  
agosto  
neità  
l'ammi  
3. I  
approv  
1870  
circond  
4. U  
Società  
autoriz  
introdu  
5. U  
Camma  
Pavia,  
Porto L  
6. D  
strazio  
blica s  
7. E  
dell'ord  
  
I sup  
15 cor



tre grandi città a festeggiare l'entrata a Roma, ma anche in molte minori città e ville del Friuli. Anzi questo suono di campane e lo sparo dei mortaretti all'agrod tutto il nostro contado la sera del 20, e più la giornata del 21, allorché la notizia fu diffusa in tutta la Provincia. Al suonar delle campane ci fu qualche parroco, temporalista che fece resistenza; ma in generale tutti lasciarono fare. Ad uno di questi parroci della estrema sinistra una contadino disse schietto: « Le campane sono nostre o le abbiamo fatte noi a nostra spese, e vogliamo far festa, oggi che i nostri figliuoli entrano a Roma. » Ed aveva ragione. Le campane e la Chiesa sono della Comunità, non già del Ministro che sta al suo servizio ed è un suo stipendiato. I contadini più di tutti comprendono questa loro proprietà; poiché godono di poter dire nostro del campanile, della Chiesa e d'ogni altra cosa che c'è dentro, sapendo che od essi, od i loro antenati del villaggio ne hanno fatto le spese colle spontanee loro offerte. Quel nostro contadino non soltanto il segno della proprietà, ma l'elemento costitutivo di quella Comunità a cui lo Stato farà bene a rinunziare i suoi diritti riguardo alla Chiesa ed alle nomine dei fabbricieri e dei parroci, i quali hanno nei capifamiglia i loro naturali elettori.

**Spilimbergo 22 settembre.** La notizia dell'ingresso delle nostre truppe a Roma, giunta ieri, eccitò un indescrivibile entusiasmo. Vi fu suono di banda cittadina, imbandieramento, luminaria del paese e del teatro ove agisce l'ottima compagnia drammatica Alfieri diretta da L. Robotti. Il D. Luigi Pognici declamava in teatro un suo componimento d'occasione quasi improvvisato, e cui la mancanza di spazio ci vieta di riportare.

**Da Palmanova 21 settembre,** ci scrivono: Appena che, nella mattina di ieri, si diffuse la notizia della entrata delle nostre truppe a Roma, tutte le case, quasi per incanto, furono imbandierate. Sul mezzogiorno la Banda musicale cittadina percorse, suonando, i tre Borghi della città, e li ripercorsero, sul far della sera, in mezzo alla spontanea illuminazione fatta dalle finestre prospicienti i Borghi e le contrade anche le più remote. Una grande folla di cittadini teneva dietro alla Banda, acclamando al Re, a Garibaldi, all'Italia ed a Roma capitale d'Italia.

**Un matto ne fa cento** dice il proverbio; ma si potrebbe soggiungere che un profeta fa più di cento matti. C'è difatti qualche dabbenuomo, il quale s'insatana al solo nominargli Roma ed al solo sentire, che l'Esercito nazionale è doveva entrare, ed è entrato a Roma. La profezia aveva agito sui cervelli, e di questi monomaniaci non ne sono pochi, sicché la gente, anziché averne compassione, li prende a scherno. Tra i più angolari ne vogliamo ricordare uno già famoso in tutto il Friuli, ed è il parroco di M....., il quale domenica scorsa predicava a' suoi contadini: « Questi Italiani (si crede Turco il bel cerò!) non andranno a Roma, gireranno intorno, intorno, ma non troveranno la porta da entrare ecc. »

E tirava innanzi di questo passo: a tale che il pastore fece ridere anche quelle sue sante pecore, ad una delle quali scappò detto: « O la voglio un poco vedere anche questa, e se ci entrano, lo mando a farsela ..... Finito pur voi la frase. »

E proprio il caso di dire che a tirarla troppo la corda si strappa; o se volete l'altro proverbio: *al bugiardo non ci si crede il vero.* Non bisogna che i venditori di carote credano di poterla dare ad intendere nemmeno ai contadini con queste finzioni. Ora essi si fanno soldati e percorrono tutta l'Italia, e sanno distinguere le cose. Lascino che tornino da Roma; e sapranno dire, se il papa è quel poveruomo come questi ciurmadori dicevano, per cavare loro di tasca l'obolo! Quando vedranno quei bei palazzi, quelle splendide carrozze, i nostri fantaccini faranno cattedra in piazza, dopo avere udito in Chiesa siffatte ciarlatanerie.

## ATTI UFFICIALI

La Gazz. Ufficiale del 15 corrente contiene:

1. La legge 18 agosto che classifica fra le nazionali le sette strade descritte nell'elenco unito alla legge stessa.

2. Un R. decreto del 28 luglio che sostituisce un nuovo articolo all'articolo 17 del R. decreto 29 agosto 1869, n. 5254, concernente l'esame di idoneità ai posti di segretario di seconda classe nell'amministrazione provinciale.

3. Un R. decreto del 28 luglio con il quale è approvata una deliberazione sociale dell'11 aprile 1870 della Società Impresa dei fornì Hoffman nel circondario di Firenze.

4. Un R. decreto del 28 luglio con il quale la Società cooperativa di consumo sedente in Cagliari è autorizzata, e ne sono approvati gli statuti sociali introducendovi alcune modificazioni.

5. Un R. decreto del 28 agosto con il quale, Cammarota cav. Gaetano, prefetto della provincia di Pavia, fu nominato prefetto della provincia di Porto Maurizio.

6. Disposizioni relative ad impiegati nell'amministrazione provinciale, e nell'amministrazione di pubblica sicurezza.

7. Elenco di disposizioni state fatte nel personale dell'ordine giudiziario.

I supplementi annessi alla Gazzetta Ufficiale del 15 corrente contengono il R. decreto numero 5852,

ed il regolamento per l'amministrazione del patrimonio dello Stato e per la contabilità generale in esecuzione della legge 22 aprile 1869, n. 5026.

La Gazzetta Ufficiale del 17 settembre contiene:

1. R. decreto 25 agosto, il quale assegna quattro trombettieri a ciascuna compagnia del Corpo Reale fanteria marina.

2. R. decreto 11 agosto, il quale, respingendo alcune opposizioni di comuni, dichiara provinciali 50 strade dell'Umbria.

3. R. decreto 1° settembre, che modifica la lettera F della tabella n° 3, annessa al Regio decreto 8 novembre 1863, relativo all'armamento del R. naviglio.

4. Disposizioni nel personale giudiziario.

La Gazzetta Ufficiale dell'18 settembre contiene:

1. Un R. decreto del 14 agosto che riconosce alienabile la contrada demaniale del comune di Gioia Tauro, in Calabria Ulteriore 4.a, denominata Macchie della Marina.

2. Nomine nel personale della Corte dei conti, ed in quello dipendente del ministero dei lavori pubblici.

## CORRIERE DEL MATTINO

— Telegrammi particolari del Cittadino di Trieste:

Bruxelles 21 settembre. Dicesi che la Prussia pretenda tutta l'Alsazia e una parte della Lorena. Favre e Bismarck s'abboccano a Compiègne.

Vienna 22 settembre. Il Vaterland dice che al papa fu lasciato il rione santo di Roma, città Leonina.

Vienna 22 settembre. Il consiglio municipale di Troppau nominò all'unanimità cittadino onorario di Troppau il signor de Pillersdorf, che fu destituito dal governo a causa del suo voto in parlamento. Il signor Delbrück negoziò a Monaco l'incorporazione dell'Alsazia e della Lorena.

— Il celebre statista inglese Disraeli pronunciò in un numeroso e solenne banchetto le seguenti parole:

« Noi abbiamo visto recentemente grandi e strani eventi, ed è più che possibile, è probabile che ne vedremo, e forse presto, di più grandi e di più strani ancora. Sembra esservi una probabilità che siano vicini tempi di dure prove per l'Europa. »

— Leggesi nel Cittadino:

I giornali di Vienna dimostrano in coro la loro gioia per l'entrata degli Italiani in Roma, sferzando a più non posso qu'il partito che non contento dei malefici effetti del Concordato, né risparmiò dai casi di Isabella e dei Napoleonidi, caduti vittime degli amori papeschi ed infallibili, vorrebbe che l'Austria marciasse in aiuto del Potere temporale caduto per non più risorgere. Il conte de Beust ha peraltro degli affari più urgenti fra le mani, e non è certo nel momento in cui il suo collega Potocki non sa a quale santo votarsi per tenere assieme la monarchia, che il gran cancelliere austriaco penserà a compromettere quell'amicizia coll'Italia, che gli conviene sotto ogni riguardo conservare.

— Leggiamo in una corrispondenza della Gazz. di Venezia:

Ricevo in questo momento dei ragguagli interessanti su quanto si passò ieri al Vaticano, mentre durava il combattimento. Ai primi colpi di cannone, tutto il Corpo diplomatico, a dir vero, poco numeroso in questo momento a Roma, si recò presso il S. Padre per assicurarlo del suo appoggio in qualunque circostanza. Dovette essere un'ora di cupa meditazione pel Sommo Pontefice. Il conponne tuonava da tutte le parti. Verso le dieci il Papa pronunciò queste parole: *Il suono di questa musica è poco piacevole; si potrebbe anche smettere; smettiamola sul serio.* Furono allora dati gli ordini perché le batterie della città innalzassero bandiera bianca; la notizia si diffuse in un baleno per la città, e le parole del Papa correvano di bocca in bocca. Un'ora dopo il Corpo diplomatico si era già ritirato. Questa condotta dei rappresentanti delle diverse Potenze è abbastanza espressiva e dimostra quanto la questione del potere temporale fosse matura nella coscienza di tutti. La persona che mi fornisce questi particolari, è giunta stasera da Roma; non di meno ve li comunico colla debite riserva.

— Gradiamo che i giornali, i quali ieri ancora annunziavano che il gen. Garibaldi è prigioniero, non potranno più ripetere oggi la stessa cosa.

Lasciando stare che il gen. Garibaldi ha mostrato, quando volle, di saper eludere la sorveglianza, non che d'un vapore, ma d'una intera flotta, siamo assicurati che anche questa sorveglianza è cessata, e che il generale veniva informato in pari tempo che le truppe italiane erano entrate in Roma, e che niuna vigilanza si esercitava a suo riguardo per impedirgli di allontanarsi da Caprera.

Ignorasi se egli abbia intenzione di recarsi in Francia. Non crediamo che finora quel governo provvisorio abbia risposto all'offerta da lui fattagli. (Opinione)

— Scrivono da Berlino al Daily News: « Riguardo ai negoziati di pace, si assicura che la posizione presa dalla Germania sarà questa: »

« Il preteso governo di difesa nazionale a Parigi esistente di fatto è riguardato come senza titolo e senza valore di diritto; e quindi non si può né si

vuole trattare con esso. Dopo la presa di Parigi, il Senato e il Corpo legislativo colla Reggenza saranno considerati come il governo di diritto. Questi possono riprendere e, si spera, riprenderanno le loro funzioni, e nomineranno una Commissione per accettare le condizioni di pace. »

« L'imperatrice potrà ritornare. Conchiusa la pace, Napoleone sarà posto in libertà e la Francia lasciata libera di aver un regime imperiale o qualsiasi altra forma di governo che il popolo francese possa desiderare. »

DISPACCI TELEGRAFICI  
AGENZIA STEFANI

Firenze, 23 settembre.

**Monaco 21.** Annunziato ufficialmente da Lugoy in data di Jersera:

Ieri avvenne un accanito combattimento presso Ville-Jonif e Montrouge. Tre divisioni del corpo di Vinoy, appoggiate da una trincea fatta ultimamente, fecero una sortita e furono respinte dal secondo Corpo bavarese rinforzato dal quinto e da parte del sesto Corpo d'armata prussiano. Furono presi 6 cannoni, e fatti mille prigionieri. Il nemico ritiratosi in pieno disordine.

**Berlino 21.** Un telegramma del Principe reale alla Regina in data di Versailles, 20, dice: L'accerchiamento di Parigi sulla linea di Versailles fino a Vincennes è vittoriosamente compiuto. Il nemico fu respinto. Gli abbiamo preso una trincea e sette cannoni. Le nostre perdite lievi.

Un telegramma del Re alla Regina, 20, dice: Ieri il nemico abbandonò all'apparire delle nostre truppe la posizione di Pierrefitte. Il quinto Corpo prussiano e il secondo bavarese, dopo passato la Senna, presso Villeneuve e Saint-Georges, attaccarono tre divisioni di Vinoy sulle sponde di Sceaux e le respinsero colla perdita di 7 cannoni e molti prigionieri dietro i forti di Parigi. Il settimo reggimento subì grandi perdite. Il tempo è bello.

**Colmar 20.** sera. Il nemico ha completamente evacuato il dipartimento. Le operazioni di leva furono riprese a Mulhouse. Se i Badesi ritornano, troveranno le popolazioni pronte a vigorosa resistenza.

**Epinal 20.** sera. Toul ieri fu vivamente attaccata. Assicurasi che l'attacco fu respinto, e che i cannoni nemici siano stati smontati.

**Mons 20.** sera. Viaggiatori provenienti dai dintorni di Versailles dicono che i Prussiani subirono ieri una disfatta nella pianura tra Mendon e Serris. Essi avrebbero perduti trenta mila uomini, molti prigionieri, 94 cannoni, alcune mitragliatrici. Questa notizia sembra contestabile, perché Vinoy che comandava quelle truppe, avrebbe trovato il mezzo di far conoscere questa vittoria alla prossima stazione telegrafica.

**Tours 21.** Notizie dal dipartimento della Senna e Marna recano che i Prussiani avrebbero subito due sconfitte, una ad Athis e Mons e l'altra nei dintorni di Langy.

**Berlino 21.** In un ordine del giorno del 15 Steinmetz prende congedo dalle truppe poste sotto i suoi ordini annunziando la sua nomina a Governatore della Posnania.

**Koenigsberg 21.** Iersera il celebre democratico Jacoby venne arrestato per ordine militare ed internato in una caserma.

**Trieste 21.** mezzanotte. Stasera per l'occupazione di Roma volendo alcuni cittadini fare l'illuminazione avvennero disordini che furono repressi dalla polizia. Alcuni arresti, due feriti, l'illuminazione sospesa la città è calma.

**Berlino 21.** La Corrispondenza provinciale dice: che l'unificazione ulteriore della Germania deve fra breve essere assicurata per ogni evento da nuove istituzioni politiche.

Delbrück, conformandosi al desiderio del Governo bavarese parit per Monaco onde stabilire un accordo sulle basi della prossima unione.

**Cosenza 22.** La Deputazione provinciale in seduta d'oggi liberò l'offerta di lire seimila a vantaggio dei feriti e delle famiglie dei soldati caduti nell'agro romano, esprimendo la sicurezza che con ciò viene a cooperare insieme alle altre provincie ad uno scopo voluto dalla Nazione, ed attesa in pari tempo riconoscenza ai prodi benemeriti della patria.

La Deputazione ringrazia il Governo del Re pel modo efficace, pronto e civile con cui seguendo il programma nazionale mise l'Italia in grado di avere subito in Roma la sua capitale.

## ULTIMO DISPACCIO

**Firenze 23 sett.** La Gazzetta Ufficiale reca: Il Ministero degli esteri ha ricevuto dal console italiano in Trieste un telegramma che dice: I cittadini italiani residenti in Trieste richiesero al console di esprimere al governo la loro esultanza per l'occupazione di Roma.

Informazioni del Ministero della guerra — Nella presa di Roma le nostre truppe hanno avuto 21 morti tra cui tre ufficiali, 117 feriti tra cui 5 ufficiali. Gli ufficiali morti sono: il maggiore comandante il 34 bersaglieri Pagliari, il luogotenente d'artiglieria Paolotti, il luogotenente del 40 fanteria Valentini.

I prigionieri fatti a Roma sono approssimativamente 9300, di cui 4800 indigeni 4500 esteri. Quelli fatti antecedentemente sono circa 1400.

In seguito a disordini nella città Leonina causati da ira popolare contro i gendarmi pontifici, S. Santità si rivolse con insistenza a Cadorna, perché mandasse truppe per il mantenimento e tutela dell'ordine. Il Generale aderì a tale domanda.

## Notizie di Borsa

FIRENZE, 22 settembre

|                       |           |                            |
|-----------------------|-----------|----------------------------|
| Rend. lett.           | 56.63     | Pres. naz. 84.65 a 84.60   |
| den.                  | 56.60     | fine — — —                 |
| Oro lett.             | 21.10     | Az. Tab. 675 — — —         |
| den.                  | — — —     | Banca Nazionale del Regno  |
| Lond. lett. (3 mesi)  | 26.62     | d' Italia 23 — — —         |
| den.                  | — — —     | Azioni della Soc. Ferro    |
| Franc. lett. (avista) | — — —     | vie merid. 321 — — —       |
| den.                  | — — —     | Obbligazioni 415 — — —     |
| Obblig. Tabacchi      | 457 — — — | Buoni                      |
|                       |           | Obbl. ecclesiastiche 76.70 |

Prezzi correnti delle granaglie  
praticati in questa piazza 22 settembre.

|                                  | a misura nuova (ettolitro) | l'ettolitro it. 17.25 ad it. 1. 18.30 |
|----------------------------------|----------------------------|---------------------------------------|
| Fumento                          | 13.89                      | 14.23                                 |
| Granoturco                       | 11.80                      | 11.97                                 |
| Segala                           | 9 — —                      | 7.20                                  |
| Avena in Città                   | — — —                      | — — —                                 |
| Saraceno                         | — — —                      | — — —                                 |
| Sorgorosso                       | — — —                      | — — —                                 |
| Miglio                           | — — —                      | — — —                                 |
| Fagioli comuni                   | — — —                      | — — —                                 |
| — carnielli e schiavi            | — — —                      | — — —                                 |
| Spelta                           | — — —                      | — — —                                 |
| Orzo pilato                      | — — —                      | 22.50                                 |
| — da pilare                      | — — —                      | 21.40                                 |
| Lupini                           | — — —                      | 28.27                                 |
| Lenti al quintale o 100 chilogr. | — — —                      | 34.57                                 |

PACIFICO VALUSSI Direttore e Gerente responsabile  
G. GIUSSANI Comproprietario.

## SOCIETA' BACOLOGICA BRESCIANA

Comizio Agrario di Brescia

In relazione al Programma 27 febbraio p. p. si invitano i signori associati a pagare entro la fine dell'and. settembre il saldo della rispettive azioni a scanso di pregiudizio della mora. Il pagamento sarà ricevuto dagli incaricati della Commissione residenti negli uffici di questo Comune, e in quelli del locale Comizio Agrario della Azioni sottoscritte presso il medesimo, dalle ore 10 ant. sino alle 3 pomer. di ogni giorno, dietro esibizione delle bollette anteriori.

Brescia, ad 15 settembre 1870.

Il Presidente della Commissione

G. FACCINI.

In Montegellano mercoledì e giovedì che sarà il 28 e 29 andante settembre fiera e mercato di animali bovini, cavalli ecc. ecc.

## CASSA GENERALE

ASSICURAZIONI AGRICOLE E CONTRO L'INCENDIO

Col giorno 31 Agosto p. p. cessa il signor Carlo Canova di rappresentare la Società suddetta in questa Città e Provincia, e perciò si avvertono tutti gli interessati che dovranno presentarsi al sottoscritto od al suo agente principale sig. Pietro Moro.

L'ufficio resta nello stesso locale Contrada del Duomo casa Dolce N. 2435 rosso.

MELLERE FRANCESCO

Direttore per le Provincie di Treviso

Udine e Belluno.

Il 25 corr. si estrarrà una Tombola straordinaria di Lit. 25,000 in Oro.

Nel suddetto giorno circa le ore 5 pom. dal Veroce del Palazzo Municipale saranno pubblicati i numeri trasmessi da Bologna telegraficamente. In tale occasione la Banda cittadina suonerà scelti e variati pezzi in Piazza Vittorio Emanuele.

Vedere il regolamento nei luoghi di vendita. Ogni Cartella costa Cent. 60.

Il Rappresentante

MARCO TREVISE

4. All'immensa mortalità di bambini (60,000 in Francia e 50,000 in Inghilterra) la scienza medica non è mai riuscita ad opporre un rimedio efficace, e ciò non deve far meraviglia, subitoché ogni droga non può produrre altro effetto tranne quello di aumentare la debolezza delle forze vitali della digestione e della nutrizione dei nervi e del cervello. Era serbato alla deliziosa **Revalenta Arabica** Du Barry e C., di Londra, di risolvere il problema di riparare gli organi della digestione, fornire nuovo sangue, muscoli ed ossa, e guarire il sistema glandulare e nervoso senza nessuno sforzo e senza produrre il menomo riscaldamento, ma in modo affatto naturale. Infatti abbiamo prove evidenti della salutare sua influenza nelle opere del celebre dottore Routh, presidente dell'Ospedale dei fanciulli e delle donne a Londra, il quale ha trovato nella **Revalenta Arabica** Du Barry il mezzo di rianimare le forze vitali e la digestione dei malati che non potevano più digerire, rigettavano ogni cibo, soffrendo in pari tempo di diarrea, spasmi, crampi e consumandosi a vista d'occhio. — I grandi servizi resi da questo delizioso alimento negli Stati Uniti, ai fanciulli deboli, gli valse un premio all'Esposizione universale di Nuova-York. — La scatola: 1/4 di kil. 2 fr.; 50 c.; 1/2 kil. 4 fr. 50 c.; 1 kil. 8 fr.; 2 1/2 kil. 17 fr. 50 c.; 6 kil. 36 fr.; 12 kil. 65 fr. BARRY Du Barry e Com., 2 via Oporto e 34 via Provvidenza, Torino; ed in provincia presso i farmacisti e i droghiere. La **Revalenta al Cioccolato**, in *Pulvere* ed in *Tavolette*, agli stessi prezzi. (Vedere il nostro Annunzio).

Deposito in Udine presso la farmacia Reale di A. Filippuzzi, e presso Giacomo Comessatti farmacia a S. Lucia.



AGO Valeri. MANTOVA F. Dalla Chiara, farm. Reale. ODERZO L. Cinotti; L. Diamutti. VENEZIA Ponci, Stancari; Zampironi; Agenzia Costantini. VERONA Francesco Pasoli; Adriano Frizzola, Beggato. VICENZA Luigi Mojo e; Belino Valeri. VITTORIO-CENEDE L. Marchetti. FORLÌ ROVA Roberti; Zanetti; Pianeri e Musro; Cavozzani, farm. PORDENONE Roviglio; Farina. PORTOGRUARO A. Malipieri, farm. ROVIGO A. Diogo; G. Caffugoli. TREVISO Edaro Zanoni; Zanetti. TOLMEZZO Gius. Chiussi, farm.